Moderazione per il creato

a cura di Giuseppe Bonfanti

«Soggiogare la terra» non vuol dire distruggerla, vuol dire coltivarla, custodirla. Facile da dire ma difficile farlo. Dalla notte dei tempi l'albero del giardino dell'Eden si erge a simbolo della disobbedienza. Ridotto a platano americano in fondo a Wall Street nel 1872, rappresenta il disordine dell'accumulazione di capitale, del consumismo, delle disuguaglianze sociali e dei disastri ecologici. Muta in monumento spettacolare all'Expo 2015, ma non riduce il disagio di sentirsi prigionieri del superfluo. Da quell'albero originale cresce il conflitto tra esseri umani e natura, per cui avanza la necessità di una riparazione globale. Testo fondamentale per cambiare oggi la nostra mentalità e il nostro agire è il Laudato si' del santo padre Francesco, ma se lo leggessimo d'un fiato e «con il pretesto del realismo e della pragmaticità», non otterremmo la salvaguardia del creato. A tempo scaduto, potremmo essere sopraffatti da catastrofi e la nostra amarezza avrebbe il volto di Altamirano che nel film Mission afferma: «così l'abbiamo fatto noi questo mondo, così l'ho fatto io».

Di cattive notizie abbiamo riempito la terra, l'acqua e l'aria. La Pianura Padana sembra una gigantesca esca avvelenata per topi. Vogliamo parlare di danni? I danni maggiori sono stati fatti negli ultimi decenni, basta confrontare le vecchie cartoline con le immagini satellitari di Google Earth.

La bella notizia consiste, invece, nella possibilità di mettere ordine in questo disordine attraverso la virtù della temperanza o moderazione. Una virtù che, se imparata, ci aiuta a riavvolgere il tempo e tornare all'armonia tra spirito e materia dei nostri progenitori, insegna a padroneggiare appetiti e piaceri, rende felici e salva il mondo.

Me lo raccontava anni fa un missionario bergamasco del Pime di ritorno dal Giappone ed esperto in dialogo interreligioso, **padre Celestino Cavagna** (1953 - 2014), accostando la vita e il pensiero di **Francesco d'Assisi** (1181 - 1226) con la pratica zen del **maestro Dogen** (1200 - 1253). Vissuti nello stesso periodo in parti del mondo così distanti, i due, senza mai incontrarsi avevano una comune temperanza verso il creato. «**So con certezza: il mio cuore sono i monti, i fiumi e la terra; sono il sole, la luna e le stelle**», è scritto nell'opera Shobo-Ghenzo di Dogen. Si avverte l'unità, l'armonia, l'ordine del proprio essere (il cuore) con la natura, con l'universo. La stessa cosa suscita il Cantico delle Creature di Francesco d'Assisi: «**Laudato sie, mi' Signore,[...] spetialmente messor lo frate Sole, [...] Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle**». Francesco chiama il sole fratello e la luna sorella esprimendo la sua unità spirituale con esse. Anche lui, come Dogen, sentiva di essere una cosa sola con la natura e le creature dell'universo.

La temperanza appartiene, dunque, a voci del passato che ci contagiano di vera bellezza, e vive anche nelle scelte concrete del presente che ci guidano nel preparare una nuova coscienza pubblica. Un esempio: la Città del Vaticano è il primo Stato al mondo a diventare "carbon neutral" con impianti fotovoltaici e finanzia la riforestazione (Vatican Climate Forest).

Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Aprile 2016 | Anno LX

La Voce della Temperanza